



L'Arena di Pola

GABRIELLI TULLIO
via Zare 8
GORIZIA

SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 20. Necrologie L. 30 (comparsa in un numero). Finanziari e legali L. 40. Nel corso del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. G. G. G. Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Panzocchi 1 presso il Comitato dell'Associazione V. G. D.

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.340, semestrale L. 690, trimestrale L. 350. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA G. G. G. - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Le "elezioni", in zona B con la lista unica e col terrore

Alla vigilia della nuova provocazione jugoslava

PER L'ENNESIMA VOLTA GLI AMMINISTRATORI FIDUCIARI VIOLANO LE NORME DEL DIRITTO INTERNAZIONALE ED I PRINCIPI DELLA LIBERTA' DEI POPOLI

Radio e stampa jugoslava hanno diffuso la scorsa settimana un comunicato significativo in cui si spassano commentando, inteso di meschine falsità, contro le "menzogne" che la stampa irredentista di Trieste avrebbe diffuso in merito al terrore prelettorale esistente in zona B. I giornali triestini avevano comunicato il 6 novembre scorso che l'operaio Musizza Bruno da Isola d'Istria era stato bastonato da cernegheri titini per motivi politici. Secondo gli jugoslavi non è vero che il Musizza sia stato bastonato. Egli invece ha finito un'aggressione per farsi passare come un martire dell'italianità e per questo si è recato dal CLN dell'Istria una forte sovvenzione. La versione jugoslava sullo spaccio merita di essere riportata. Il Musizza salì la mattina sul piroscafo in partenza per Trieste "abbondante di salute". Giunto a bordo «diede ripetutamente di capo contro le parti metalliche del piroscafo» alle scosse di prodi e di poppa. Appena giunto a Trieste egli, accompagnato da un profugo, si è presentato al

CLN dell'Istria ove ha raccontato di essere stato percosso perché italiano ed ha ricevuto un premio. Il Musizza, secondo gli jugoslavi, è come tutti gli irredentisti un famulone. Era stato licenziato dall'impresa «Vino» di Capodistria ove lavorava come magazzinoiere in seguito alla scomparsa di forti quantitativi di merce che egli aveva in consegna.

Se non si sapesse che i titini, come tutti i fanatici, sono negati per costituzione mentale ad ogni forma di umiltà, questi spassosità potrebbero anche muovere il

riso. E' da rilevare comunque che se anche la versione dell'episodio fosse reale i titini avrebbero fatto meglio a tacere per l'incredulità che logicamente suscita fatti così inverosimili. I titini, del resto, sono scesi tanto in basso con le loro stupidità che non si sono nemmeno preoccupati delle smentite che il protagonista dell'episodio avrebbe potuto fare.

Il Musizza infatti ha dichiarato che la mattina del 5 novembre mentre si avviava verso la stazione delle autocorriere per partire alla volta di Trieste si imbatté in due agenti dell'UDBA (all'epoca di Carlo Dobrigna e Luigi Stipanich, quest'ultimo fratello del segretario del comitato popolare di Isola, i quali gli chiesero i documenti. I due, data una sbirciatina alla sua carta d'identità, gliela restituirono e tosto cominciarono a colpiarlo all'improvviso con pugni e calci gridandogli ogni sorta d'improperi. Appena riuscì a svincolarsi il Musizza saltò sull'auto e partì per Trieste.

I titini avevano tutti le responsabilità per informarsi con quale mezzo la loro vittima si era portata a Trieste; avrebbero per lo meno reso meno inverosimili i loro misere cretinerie: anche le autocorriere infatti hanno le parti metalliche contro le quali chiunque lo desideri può andare a sbattere contro con il capo. Ancora un falso hanno sostenuto i titini; e questo sarebbe veramente materia di una querela per diffamazione. Il Musizza non ha mai lavorato presso l'impresa «Vino» ove invece era occupato un suo omonimo. Completamente inventato è anche che il Musizza sia stato bastonato dal CLN dopo aver stato bastonato. Egli lavorava da ormai cinque anni a Trieste in un'impresa di costruzioni e non aveva bisogno di essere aiutato.

La versione sul caso Musizza doveva servire, secondo gli intendimenti titini, a liquidare con la forza persuasiva di un solo esempio le "menzogne" della stampa irredentista. «Questo del resto ha scritto il «Primorsk» facendo eco ad altri giornali stampati in Jugoslavia e allo emittente radiofonica di Capodistria - non sono certamente credute dai triestini settimanalmente in famiglia non hanno potuto scendere dal vaporetto a Capodistria. Siccome quella era l'ultima corsa sono stati costretti a pernottare a bordo. Anche al biceco di Albaro Vesovici la polizia jugoslava ha spedito numerose persone dichiarando loro che dovevano ritenersi espulsi dalla zona B.

La polizia non ha voluto chiarire agli interessati la ragione o il pretesto del provvedimento.

Sfrontatezza del Primorski

In fatto di menzogne, di quelle autentiche, il giornale titino non riceve evidentemente lezioni da alcuno. Se i dati statistici della Polizia della Venezia Giulia non sono mai risultati che in media non più di 21 mila persone al mese entrano in zona B via terra; si tratta quindi di una media di 700 persone al giorno tra le quali vanno annoverati anche gli istriani che rientrano a casa loro.

Ma anche sulle poche decine di triestini, per lo più spionati ed affaristi, che si recano alla domenica in zona B «da dritti» qualcosa. Innanzitutto durante la loro breve permanenza nella zona non hanno il tempo di informarsi circa la situazione così esistente né la popolazione locale, logicamente difficile verso tutti i forestieri, ma fare delle conchuzze. Anche questi triestini hanno avuto comunque il fatto loro. Proprio domenica scorsa attivisti titini hanno tagliato le gomme e provocato altri danni a numerosi motoscooter ed altre vetture di proprietà di titini triestini che si trovavano all'esterno del ritrovo «Arrigoni» di Isola d'Istria. I titini sono rimasti maluccio e tra un'imprecazione e l'altra hanno giurato che non metteranno più piede in zona B. Essi, insomma, si sono trovati improvvisamente in mano la prova che quanto scrivevano i giornali triestini sul terrore esistente in zona B è proprio vero ed inoppugnabile. Per riparare alle malefatte del loro scalmantato attivisti, alcuni dirigenti jugoslavi hanno chiesto scusa ai danneggiati dichiarando che gli atti vandalici erano evidentemente opera di agenti del CLN dell'Istria interessati a mettere in cattiva luce i «poteri popolari».

I titini, oltre ad altri danno hanno avuto così anche la beffe ed una patente gratuita di minchioneria. L'episodio di Isola s'indica, nonostante i maldestri equilibristi di capocchia jugoslava, nella campagna elettorale. Nel corso di diversi comizi, infatti, esponenti jugoslavi hanno dichiarato, che i titini provenienti dalla zona A altro non sono che spie del CLN ed agenti provocatori che giungono in zona B con il compito di fare propaganda contro le elezioni. Il taglio dei pneumatici e le altre sottigliezze riservate ad Isola al motoscooterista sono quindi il frutto di criminose istruzioni.

La Difesa popolare ha impedito nei giorni scorsi a diversi decine di istriani residenti a Trieste (per lo più lavoratori) di entrare in zona B ove essi intendevano recarsi per far visita ai loro congiunti. Sabato scorso cinque operai che rientravano settimanalmente in famiglia non hanno potuto scendere dal vaporetto a Capodistria. Siccome quella era l'ultima corsa sono stati costretti a pernottare a bordo. Anche al biceco di Albaro Vesovici la polizia jugoslava ha spedito numerose persone dichiarando loro che dovevano ritenersi espulsi dalla zona B.

La polizia non ha voluto chiarire agli interessati la ragione o il pretesto del provvedimento.

Il "Leone di S. Marco", turba i calcoli slavi

Inveiscono rabbiosamente i titini contro la lista giuliano-dalmata

Il "Primorsk", depreca ancora una volta che gli esuli possano essere rappresentati nel Consiglio comunale di Gorizia



Ecco il contrassegno al quale daranno il loro voto tutti gli esuli giuliano-dalmati residenti nel comune di Gorizia, in occasione delle prossime elezioni amministrative.

I NOSTRI CANDIDATI

- | | |
|----------------------------|------------------------------|
| 1. Poduje cott. Aldo | 15. Lenuzza dr. ing. Ruggero |
| 2. Bogarri Stanislao | 16. Mattioli Ermano |
| 3. Bratos Maria in Corelli | 17. Marri prof. Adolfo |
| 4. Cassini ing. Giorgio | 18. Milija prof. Antonio |
| 5. Cattalini Antonio | 19. Manal prof. Fulvio |
| 6. Cattaron prof. Mario | 20. Nutrizio rag. Luigi |
| 7. Ciocci Giuseppe | 21. Ognibene Carlo |
| 8. Ciuffarin Arturo | 22. Popazzi Giusto |
| 9. Curto Nicolò | 23. Predalin Giuseppe |
| 10. Cuschio Guido | 24. Pussini Corrado |
| 11. Delise Renato | 25. Selenati ing. Gino |
| 12. Di Zorzi prof. Livio | 26. Terecchi Adolfo |
| 13. Febretti dr. Menotti | 27. Urbani prof. Mario |
| 14. Gasparini Giulio | 28. Verdin Giovanni |

L'organo titino «Primorski Dnevnik» non si dà pace per la partecipazione della lista col «Leone di S. Marco» alle prossime elezioni comunali di Gorizia. Riecheggiano gli attacchi furibondi della radio e della propaganda jugoslava, il giornale titino si dibatte in penose contraddizioni, per ostacolare e impedire la riuscita della lista dei profughi giuliano-dalmati. Mentre da una parte è costretto a riconoscere che ogni partito politico ha diritto di essere rappresentato nel consiglio comunale, si affretta subito dopo aggiungere che «però passa grande differenza tra le varie rappresentanze». Questa differenza il «Primorski» la giudica e la misura della moderazione (dice proprio così) con la quale i consiglieri si comporteranno nei confronti degli sloveni. «Se questo nuovo rappresentante - spiega il giornale titino - sarà sciocchissimo intransigente, come appunto sono tutti i profughi giuliano-dalmati, non è consigliabile l'ammissione di questo ente nel consiglio comunale».

Questo ragionamento del «Primorski» vale un però. Secondo lui, a fare gli sciocchissimi intransigenti nel consiglio comunale di Gorizia devono essere solo i consiglieri sloveni, come lo hanno fatto per quattro anni di seguito, col proclamare la Jugoslavia la loro «madrepatria», col gettare fango e calunnie sulle nostre autorità, sulle nostre leggi e sulle nostre istituzioni, col denigrare insomma l'Italia; mentre le migliaia di profughi residenti a Gorizia dovrebbero essere considerati una sottopiede di cittadini, privati di quei diritti civili e politici che, guarda un po', gli sloveni godono in pieno sia a Gorizia che nel resto del nostro paese. Il «Primorski» si dà pace e stia tranquillo. Per quanto intransigenti possano essere tutti i profughi verso i nazionalisti sloveni, la loro intransigenza non arriverà mai al punto da chiedere che gli sloveni siano privati del diritto di avere i propri rappresentanti. Però la dichiarazione fin d'ora i profughi giuliano-dalmati saranno decisamente intransigenti e reagiranno con la massima energia, se i predetti sloveni intratterranno di fare gli sciocchissimi nazionalisti in casa nostra e di denigrare e diffamare la nostra Patria e le sue leggi.

Ed ora a tutti, profughi e non profughi, il dovere di meditare sugli attacchi della stampa jugoslava e di tirarne le logiche conseguenze. Chi non vota per la lista «Leone di S. Marco», vota a favore della tesi e degli interessi degli slavi, che non vogliono nel consiglio comunale di Gorizia i rappresentanti dei profughi.

RIUNIONE PER I BENI A GORIZIA

IN DIFESA DEI DIRITTI E BISOGNI DEGLI ESULI

INTERVENTI PRESSO I COMPETENTI ORGANI GOVERNATIVI

Nella sede del Movimento Revisionista di Gorizia si è svolta sabato nel pomeriggio una importante riunione, ch'era stata proposta dal Comitato di Liberazione Nazionale dell'Istria di Trieste, allo scopo di prendere in esame il problema dei beni abbandonati, in relazione alla progettata liquidazione della prima anticipazione e alla necessità di preservare i proprietari dei beni, dai rischi in cui incorrerebbero qualora soggiacessero alle condizioni di vendita che il governo vorrebbe proporre a mezzo della relativa dichiarazione di cessione. Insieme ai rappresentanti del C.L.N. nelle persone del presidente dottor Fragiagnolo, stg. Rovati, Bologna e avv. Ponis, erano presenti avv. Andreich e Voloschin per l'Associazione nazionale dei proprietari dei beni dei territori italiani annessi dalla Jugoslavia, Fing. Cassini, Rodolfo Manzin e il rag. De Simone per il M.I.R., l'esperto geom. Mazaroli, oltre ad altri esperti legali. Nella prima fase della riunione, dedicata ad un ampio esame dei vari aspetti tecnici e giuridici, oltre che procedurali, del problema, ha presenziato pure l'ing. Ceccherini, che vi ha portato il contributo della sua competenza chiarificatrice e del suo fervido interessamento.

Infatti la seduta, che si è protratta dalle ore 16 alle 22, nel corso della quale vi è stata una dettagliata discussione sui disposti di legge che dovrebbero articolare la fin troppo sospirata liquidazione della prima anticipazione, ha avuto per conclusione l'adozione di una mozione rivolta a tutelare soprattutto la massa dei piccoli e medi proprietari dei beni, i quali hanno manifestato le loro legittime preoccupazioni per i criteri e la misura coi quali verrebbero indennizzati dei loro beni abbandonati, qualora non venissero accettati i suggerimenti e le richieste formulate dagli organismi riuniti a Gorizia. Nella mozione, infatti, viene chiesto il diritto dei proprietari dei beni di avere conoscenza preventiva delle valutazioni di stima e dei rispettivi fascicoli, per consentire loro di produrre, ove necessario, eventuali altre documentazioni per ottenere rettifiche e modifiche in casi di errori. Tale diritto è del resto previsto dal relativo disposto di legge e non riesce quindi né comprensibile, né ammissibile, il proposito manifestato dal competente Dicastero, di pretendere che i proprietari accettino e firmino una dichiarazione di vendita che li priverebbe della facoltà di disporre e di decidere più in alcuna maniera e con alcun mezzo, del loro bene, ove riscontrassero l'assoluta inadeguatezza delle valutazioni. Connessa a tale fondamentale questione, che investe innegabilmente principi giuridici e morali, vi è quella dei commissari nominati dal Ministero delle Finanze, su designazione della Presidenza del Consiglio. Il fatto che quegli attuali hanno assolto la loro fase di lavoro d'impostazione e di procedura di carattere generale, suggerisce che ora vi subentrino al loro posto altri eminentemente tecnici, la cui prestazione gioverebbe evidentemente ad accelerare la liquidazione degli anticipi, grazie all'apporto della loro competenza specifica. Anche questa richiesta è stata formulata nella mozione votata all'unanimità dai presenti; i quali, alla fine, non hanno potuto non rivolgere al Governo un appello, perché alle genti giuliane e dalmate siano risparmiati altri sacrifici ed altre rinunce, più di quelli già dovuti finora subire, in dipendenza dello sciagurato ed iniquo trattato di pace. Se il Governo, si è detto, ritiene di dover trattare il problema dei beni italiani caduti nelle rapaci mani jugoslave, su un piano di opportunità o di calcolo politico, ciò non lo dispensa dall'obbligo di ripartirne, semmai, le conseguenze passive sull'intera nazione, per un principio di giustizia distributiva che sarebbe inutile nemmeno invocare, ove la solidarietà nazionale e il sentimento morale della sostanza e la unicità, non siano termini retorici.

Belgrado, novembre. Ogni tutte le informazioni sulla situazione della Jugoslavia e sui pensieri e le decisioni di Tito dobbiamo prenderle dalle fonti d'informazione americana. Così di recente il collega Handler del «New York Times» ci ha fatto sapere che all'inizio di gennaio verrà discussa e decisa la nuova struttura politica della Jugoslavia. In che cosa consista questa riforma è difficile saperlo, comunque è da prevedere che Tito diventerà il presidente della repubblica e poi ci sarà un'ennesima riorganizzazione dell'apparato statale, si dice con criteri più decentralizzati. Ma le esperienze fin qui registrate offrono agli osservatori americani molti motivi per escludere la possibilità della Jugoslavia di poter creare uno stato socialista con misure di decentralizzazione, ed anzi essi si mostrano assai preoccupati di simili idee contrattate dall'oligarchia di Belgrado, nella convinzione che a causa di questi continui esperimenti, l'economia e le condizioni del paese se ne vanno a rotoli e i riformamenti e gli aiuti dell'occidente d'equivo in fumo. Infatti già oggi lo Stato non ha un controllo sull'apparato economico e produttivo, che è stato affidato ai consigli di gestione, e quando vi interviene la burocrazia statale, il caos aumenta. Anche perché mancano i tecnici e gli esperti nel numero che sarebbe necessario per far funzionare il sistema decentralizzato.

INVOCHIAMO CLEMENZA PER MARIA PASQUINELLI

La tragedia di Villa d'Este è stata chiusa. La contessa Pia Bellentani fra dieci mesi al massimo avrà scontata la pena inflittale per avere ucciso l'industriale Carlo Sacchi, e potrà riprendere la libertà in quella società pure quale enorme differenza esiste fra i moventi e le circostanze dei due delitti, ove le due donne vengono poste sul piano, o meglio sulla bilancia, della medesima giustizia. Là, a Pola, Maria Pasquinelli, sparò per una folle, disperata ribellione contro la sentenza che condannava all'esodo in massa sulla neve e fra i silenzi della bora, della popolazione d'una intera città, mentre sulle rive coperte di ghiaccio migliaia di famiglie salvano sulle navi con un mesto addio alle loro città, ai loro morti, ai loro cari. Era il giorno nel quale Parigi uomini ingiusti ponevano la loro firma sul trattato di pace e pronunciavano la sentenza di morte per Pola, per l'Istria, per tutte quelle terre ch'erano state la nostra città, il nostro amore, lo scopo della nostra vita.

Ma Maria Pasquinelli fu il prodotto di quella spaventosa disperazione; ne fu essa la prima vittima, che non seppe sottrarsi, né sfuggire al moto di protesta e di ribellione d'una massa di anime flagellate a sangue da una ingiustizia senza precedenti nella storia. Che il caso abbia fatto scegliere il generale inglese De Winton a bersaglio della rivoltella di Maria Pasquinelli, è stata una drammatica fatalità che noi istriani e giuliani per primi abbiamo deplorato, dal momento che la sua figura e il suo valore di soldato estraneo ai sozzi mercati della conferenza della pace di Parigi, gli davano diritto ad essere risparmiato da un triste, tragico destino. Ma reso tributo di onore e di pietà alla sua memoria, abbiamo il diritto di chiedere se la giustizia ha saputo trovare tante attenuanti, tante comprensioni e tante giustificazioni per la omicida di Villa d'Este, fino a giungere quasi alla sua assoluzione, non debba e non possa trovare una sola attenuante, il minimo slancio di comprensione e di clemenza verso Maria Pasquinelli.

STATISTICHE BALCANICHE

L'ufficio di statistica, jugoslavo ha pubblicato i dati sui consumi dei prodotti di maggior necessità durante il secondo trimestre del corrente anno. In tre mesi vi è stato un consumo medio di 560 grammi di grasso per abitante, ma la Bosnia, la Serbia e la Macedonia, sono state ancora assai al di sotto di tale consumo. Sempre nei tre mesi, il consumo dello zucchero è stato di 1260 grammi in media per abitante, bevande alcoliche 0,870 litri per abitante, caffè da un massimo di 44 grammi in media per persona in Bosnia, a due soli grammi in Macedonia, tabacco 190 grammi per abitante, tessuti di cotone 82 centimetri; media per abitante, con un massimo di 83 centimetri in Bosnia e un minimo di 65 centimetri in Slovenia.

Sempre nel secondo trimestre di quest'anno, furono venduti in tutta la Jugoslavia 6265 apparecchi radio, 825 dei quali in Macedonia,

ciò 63 apparecchi su ogni centomila abitanti, in Serbia 30 e in Croazia 20 nella stessa proporzione. Nell'acquisto di libri e riviste, nel corso del trimestre è stata registrata una spesa media per abitante di 23 dinari, mentre per quanto si riferisce ai giornali, si è avuta una spesa d'acquisto in tre mesi, di 13 dinari media per abitante.

Nel "paradiso", mancano i giudici

Belgrado, novembre. Ogni tutte le informazioni sulla situazione della Jugoslavia e sui pensieri e le decisioni di Tito dobbiamo prenderle dalle fonti d'informazione americana. Così di recente il collega Handler del «New York Times» ci ha fatto sapere che all'inizio di gennaio verrà discussa e decisa la nuova struttura politica della Jugoslavia. In che cosa consista questa riforma è difficile saperlo, comunque è da prevedere che Tito diventerà il presidente della repubblica e poi ci sarà un'ennesima riorganizzazione dell'apparato statale, si dice con criteri più decentralizzati. Ma le esperienze fin qui registrate offrono agli osservatori americani molti motivi per escludere la possibilità della Jugoslavia di poter creare uno stato socialista con misure di decentralizzazione, ed anzi essi si mostrano assai preoccupati di simili idee contrattate dall'oligarchia di Belgrado, nella convinzione che a causa di questi continui esperimenti, l'economia e le condizioni del paese se ne vanno a rotoli e i riformamenti e gli aiuti dell'occidente d'equivo in fumo. Infatti già oggi lo Stato non ha un controllo sull'apparato economico e produttivo, che è stato affidato ai consigli di gestione, e quando vi interviene la burocrazia statale, il caos aumenta. Anche perché mancano i tecnici e gli esperti nel numero che sarebbe necessario per far funzionare il sistema decentralizzato.

tralizzato. Il tentativo fatto a suo tempo con la riforma giudiziaria, rappresenta un grave precedente, perché dotto introdotta tale riforma, si scopri che nel paese mancavano avvocati e magistrati e si è dovuto ricorrere ai vecchi e primitivi tribunali del popolo, amministrati da gente incompetente.

Interessante giunge il fatto che Tito, messo a giorno di tante difficoltà che travagliano il suo paese, se l'è cavata col dire che «la colpa è della gente, che non può ancora comprendere» ciò che deve fare da solo, ciò che deve domandare e quale è il suo diritto, ed è «poco che si verificano tali fenomeni». Veramente la gente sa benissimo ciò che vorrebbe fare da sola, purché non ci

fossero le polizie di Stato a impedirglielo e in tal caso Tito avrebbe vite assai corte. Comunque Tito e i suoi collaboratori, da quanto si dice in giro, si troverebbero in gravi imbarazzi, per la tendenza manifestata dal popolo e dai partiti dei paesi dell'Europa di sostituire l'attuale forma di aiuti americani con reciproci scambi commerciali o con un sistema di aiuti erogati da organi collegiali internazionali, per non dipendere unicamente da una sola potenza. Una tale prospettiva creerebbe serie e insuperabili difficoltà in Jugoslavia, la vita economica della quale dipende per molta parte dal troppo generosi rifornimenti che le arrivano da oltre oceano.

Egidio Sereni

Rodolfo Manzin

NEI NOME DELL'UNITA' E DELLA CONCORDIA ADRIATICA VOTA PER LA LISTA "LEONE DI SAN MARCO,"

La voce dell'irredentismo giuliano-dalmata deve essere presente nel Consiglio Comunale di Gorizia per controbattere gli sfrontati insulti dei rappresentanti slavi alla comunità degli esuli

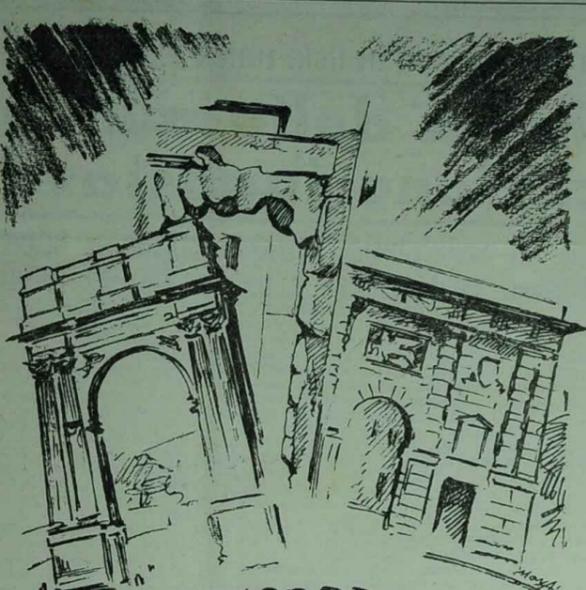
Meno di due settimane ci separano dalle elezioni amministrative che si svolgeranno a Gorizia. Questo breve spazio di tempo ci induce a richiamare tutti i profughi giuliano-dalmati e i loro amici al dovere di meditare sul significato e sulla importanza che assume la lista contrassegnata col «Leone di San Marco», per la quale essi sono invitati a votare. Nei precedenti numeri del nostro giornale ci siamo soffermati a spiegare il funzionamento della legge elettorale, in base al quale a Gorizia non sussiste alcun timore che il Partito di maggioranza non riproponga i precedenti eletti comunali. Delle nove liste in gara a Gorizia, quella dello Scudo Crociato, cioè della Democrazia Cristiana, otterrà da sola il numero di voti più che sufficiente per assicurarsi 26 posti nel consiglio comunale della città, mentre a disposizione delle altre otto liste, rimarranno solamente 14 seggi costituite, da ripartire in base ad un conteggio proporzionale dei voti raccolti da ognuna di esse.

Una volta chiarito e scontato fin d'ora il risultato delle elezioni del prossimo 14 dicembre, a noi non resta che di spiegare a tutti i profughi giuliano-dalmati i motivi per i quali essi devono sentire il dovere morale, civico e patriottico di dare il proprio voto per la loro lista che è appunto quella col simbolo «Leone di San Marco» e con la scritta «Venezia Giulia e Dalmazia». Innanzitutto ogni profugo che abbia coscienza del suo stato, deve comprendere la necessità di mantenersi unito nella propria comunità, per conservare e difendere quel prezioso patrimonio politico, spirituale e sentimentale che

ci siamo portati con noi al momento di lasciare le nostre terre, le nostre case, le nostre spoglie. Questo patrimonio d'indiviso valore, sarà tanto più tenacemente e gelosamente custodito e preparato, quanto più saldi i giuliano-dalmati riusciamo a conservarlo vivo e sempre presente nel cerchio della nostra unità e della nostra concordia e nella cinta della nostra solidarietà giuliano-dalmata, presrvandoci da ogni tentativo di indebolirlo o di diminuirlo. Non possono dimenticare i profughi giuliano-dalmati che a Gorizia, unita fra tutte le città d'Italia, si riscontra una situazione etnica e politica del tutto particolare, per cui nel Consiglio Comunale della città furono mandati, con le precedenti elezioni amministrative, ben 6 consiglieri sloveni, e di questi quattro addirittura profughi.

A questo fatto, a questo aspetto politico del Consiglio comunale di Gorizia, i profughi giuliano-dalmati non possono rimanere insensibili, né possono d'interessarsi, proprio in dipendenza dei ragionamenti di coloro che avrebbero visto più volentieri la migliaia di profughi residenti nel Comune di Gorizia, e in questo caso i profughi elettori, travasarsi nelle varie altre liste locali, ad evitare di dare l'impressione che essi vogliono tenersi separati e distinti dal resto della città. Ma il linguaggio di coloro che hanno fatto un simile ragionamento, non può essere compreso, né accettato dai profughi, né da alcun altro che abbia presente la situazione di Gorizia e la funzione che assume il consiglio comunale della città, contro l'attività che vi svolgono gli slavi. Noi profughi giuliano-dalmati

pensiamo sia dovere di ogni cittadino italiano di combattere e distruggere l'azione e le pretese di coloro che, dopo averci resi esuli dalla nostra terra, seguivano in casa nostra, e proprio a Gorizia, a ripetere l'azione e le insidie corrosive che hanno procurato tanti lutti e tante sventure a questa nostra terra giuliana. Del resto Gorizia stessa fu salvata dalla conquista slava per un fortunato concorso di circostanze e di calcoli, pur avendo offerto come prezzo del riscatto dalla schiavitù, migliaia di suoi cittadini, di cui altrettante migliaia di famiglie pangeroni, scomparse. Basta il ricordo di queste comuni sventure abbattutesi sulla Venezia Giulia, per capire il significato della presenza nel consiglio comunale di Gorizia, della rappresentanza degli esuli giuliano-dalmati accanto, con spirito fraterno e amico, alle altre rappresentanze dei partiti nazionali che gli elettori goriziani si apprestano ad inviare al consiglio, non solo per amministrare con sagacia e amabile amore per il loco nato, la città, ma anche per opporsi a tutte le meno slave che mirano a insidiare la pace, il desiderio di convivenza e la storia italiana di Gorizia. E quando noi profughi giuliano-dalmati diciamo che il nostro desiderio di avere una rappresentanza nel consiglio comunale di Gorizia, deriva dalle anzidette considerazioni di ordine sentimentale, patriottico e politico, abbiamo diritto di supporre che tutti i partiti nazionali di Gorizia non possono non desiderare di avere al loro fianco il rappresentante di quella massa di esuli, che a Gorizia, alla sua sorte e al suo migliore avvenire, è legata



...NEL RICORDO
DEL MIO ARCO
VOTERO!
LISTA SAN MARCO!

LA PAROLA D'ORDINE DEGLI ESULI DI GORIZIA

Ancora contro Santin

La stampa jugoslava concordemente rilancia con maggior veemenza ad accusare il fascismo il vescovo di Trieste e Capodistria monsignor Santin. Tracendo lo spunto dalla sospensione a divinis per sei giorni di tre sacerdoti della zona B decisa dal praput per insubordinazione, il «Borba», organo della Lega dei comunisti jugoslavi, lo «Slovenski Poroceval» di Lubiana, il «Ljubanski Dnevnik», il «Primorski Dnevnik» (d il «Viesnik» di Zagabria con commentato accordo, affermano che Mons. Santin è l'esecutore fedele della politica antijugoslava dell'imperialismo italiano e del Vaticano. L'uso fatto dal presule della lingua italiana nella sua comunicazione ai tre sacerdoti sloveni della zona B viene considerato un insulto. Il clero sloveno — secondo i giornali jugoslavi — aspirerebbe ad essere staccato dalla Curia triestina e vorrebbe l'immediato allontanamento dalla diocesi di Mons. Santin. Secondo il «Primorski Dnevnik», il presidente dell'associazione del clero sloveno Cirilo e Metodij, don Medvedsek, ha dichiarato nel corso di una riunione tenutasi a Sarajevo che il Vaticano sta conducendo una politica avversa alla Jugoslavia e che il provvedimento di Mons. Santin è ingiusto e illegale. L'assemblea dei sacerdoti sloveni avrebbe votato una mozione che riafferma la dedizione dei sacerdoti cattolici alla propria patria e condanna aspramente l'irredentismo italiano.

Vita e problemi degli esuli

PER TUTTA UNA GIORNATA SONO RIMASTI IN COMPAGNIA

Gli albonesi hanno celebrato a Trieste la festa del loro Patrono

Gli albonesi hanno celebrato la festa del loro patrono «S. Giusto», domenica 9 novembre. Alle ore 8, in numero considerevole, i profughi di Albona ed altri concittadini, residenti a Trieste da molti anni, hanno assistito alla S. Messa, celebrata dal benemerito loro concittadino Monsignor professor Luciano Luciani. L'affettuoso presule, con affettuose parole di fede cristiana e di amore patriottico ricordò ai presenti la storia di S. Giusto e quella della cara piccola patria, Albona, pur troppo o ingiustamente strappata dalla Madre patria, il ricordo affettuoso della terra istriana, i cari concittadini, ora definiti ricordando a tutti di avere fede nel Signore, nella ferma speranza che un giorno, dopo questa dura prova, trionferà la giustizia divina. Le espressioni paterne di Mons. prof. Luciani commossero gli albonesi che riconoscono in lui uno dei migliori rappresentanti della nobile stirpe della loro cara Albona.

Nel pomeriggio oltre 150 albonesi si riunirono fraternamente nella sala «Foschiatti» g.c. in via delle Zudecche 1 (P.R.L.). Prima di dare atto al convegno, il carissimo prof. Melchiorre Corelli ricordò con commoventi parole la scomparsa, nel Tutto del mare tempestoso, vittima del lavoro, dei concittadini albonesi V. S. V. Angelo e del fu figlio Viscovi Emilio, ultimamente dimoranti a S. Giorgio di Nogaro; comunicò pure l'irrimediabile perdita del caro concittadino fervente patriota, Valdirio Tranquillo, morto di recente a Ferra di Scio in provincia di Treviso. Tutti i presenti si alzarono in piedi di sprimento, nel massimo silenzio, le loro condoglianze alle famiglie colpite da tanta sventura. Infine il prof. Corelli ha portato a conoscenza degli

BRACCO RICEVUTO dal Ministro Scelba

Il giorno 18 novembre il Ministro dell'Interno on. Mario Scelba, in relazione al colloquio avuto il 9 ottobre con l'ing. Oscar Sinigaglia, Presidente dell'Opera Assistenza Profughi Giuliani e Dalmati, ha ricevuto il Presidente dell'Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia, intrattenendo una cordiale colloquio.

Questa udienza ha dato occasione al Presidente Bracco di esporre al Ministro, che ha dimostrato il suo vivo interessamento al riguardo, la posizione dell'ANVG D, il Ministro ha però espresso la sua preoccupazione per le innumerevoli iniziative assistenziali che passano sotto la veste giuliano-dalmata senza esserlo e che sfuggono ad ogni controllo, raccomandandone l'unificazione.

Il Presidente Bracco, nel ringraziare il Ministro per il suo interessamento, ha assicurato che l'Associazione avrà cura del suo appoggio per il raggiungimento di tale scopo, nell'interesse dei profughi giuliani e dalmati.

A Venezia sta sorgendo un villaggio giuliano e dalmata

Accoglierà prossimamente 168 famiglie e 26 iniziative di lavoro

Domenica scorsa, presentando al Governo, sono stati consegnati a Venezia Marghera, in località Chirignago, 60 alloggi costruiti dalla benemerita UNRRA-CASAS e posta la prima pietra per un primo gruppo di 66 alloggi che l'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati ha appaltato.

In totale dunque 168 alloggi ai quali si aggiungeranno un padiglione per negozi e artigianati, la cui costruzione è stata deliberata dall'Unrra Casas, nel mentre l'Opera provvederà a finanziare i profughi che vi reimpianteranno le attività di lavoro già esercitate nei territori abbandonati.

Domenica è stata una giornata di festa per i dirigenti dell'Opera, le cui realizzazioni segnano un importante traguardo. Infatti nelle concrete realizzazioni di Venezia, l'Opera è riuscita a far convergere l'interessamento e l'efficace intervento di tre organismi: l'Unrra Casas con il suo programma, il Ministero dei Lavori Pubblici con lo stanziamento di fondi per i "senzatetto" e la "Commissione per il Fondo Incremento Edilizio" per le case a riscatto. Il nome dell'Unrra Casas deve venir scritto a lettere d'oro nell'albo degli amici dei giuliano-dalmati.

Con i 60 alloggi di Venezia, i 60 che verranno consegnati nei prossimi giorni a Udine e i 54 in costruzione a La Spezia, l'Unrra Casas, affiancandosi generosamente all'Opera e collaborando con squisita sensibilità, ha contribuito finora con bene 512 alloggi alla soluzione del grave problema alloggiativo della nostra gente.

Bisogna darne atto al compianto ing. Bongiovanni, all'attuale Direttore Generale dott. Spagnoli e al Direttore Tecnico ing. Fasolo.

Sulla Legge del senzatetto l'allora Ministro Tupini aveva stanziato quaranta milioni. L'Opera è riuscita ad ottenere lo sconto delle annualità da parte dell'INA-IL, ed ha deliberato un pre-finanziamento di dieci milioni per mettere in grado l'Istituto Autonomo Case Popolari di iniziare la costruzione degli alloggi.

La pratica sta per avere

le ultime approvazioni di legge ed è molto prossimo l'appalto relativo.

I 66 alloggi a riscatto costeranno 129 milioni. Il Ministro Aldisio, attraverso la "Commissione per il Fondo Incremento Edilizio" finanziaria circa il 75% della spesa. L'Opera deve provvedere ai restanti 37 milioni.

Per Venezia e per le altre località l'Opera deve attingere allo stanziamento di 250 milioni a suo tempo ottenuto dal Tesoro ed alla pubblica beneficenza per poter portare a termine il programma complessivo che dovrebbe raggiungere i 2 miliardi e 600 milioni.

Per l'attuazione delle case a riscatto, oltre al Ministro Aldisio, sempre sollecito ai bisogni della categoria, bisogna ricordare lo interessamento dell'ing. Visentini, Presidente della Commissione e dell'ing. Imbriani Longo, Direttore Generale della Banca Nazionale del Lavoro, che ha accettato di fungere da Ente mutante. Un complesso di realizzazioni dunque che ha chiesto di superare innumerevoli difficoltà formali e sostanziali.

Prossimamente verranno messi a concorso i locali per le iniziative di lavoro, che verranno costruiti con un finanziamento dell'Unrra-Casas. Si conta che potranno trovare sistemazione al lavoro nel nuovo centro giuliano-dalmato una ventina tra negozianti e artigiani.

Con domenica, si è chiuso a Venezia il Centro "G. Gallina". L'Opera e l'Unrra Casas hanno così dato il loro contributo alla soluzione del vasto problema dei campi profughi.

Con questo programma e la prossima attuazione della Legge Scelba il problema alloggiativo dei profughi giuliano-dalmati di Venezia troverà integrale soluzione.

UN APPELLO DA FERTILIA

Il sig. Gino Marsan, presidente del Comitato di Fertilia dell'ANVG D, ha indirizzato ai profughi il seguente appello:

Fratelli profughi giuliani e dalmati!

La possibilità di un onesto lavoro e di una definitiva sistemazione per molti di voi, si spinge ad illustrarvi questa sorgente borghata, questa casa di profughi giuliani che è Fertilia.

Situata in una posizione incantevole in riva al mare, dove tutto quanto ci attorna ricorda le nostre terre perdute, la borghata sorge nella rada di Alghero a 8 Km. dalla città. E' composta tutta di case nuove, via spaziosa che portano il nome delle nostre care città abbandonate. E' dotata di tutti i servizi, quali, luce, acqua, ufficio postale, ambulatorio medico, ambulatorio ostetrico-ginecologico, scuola ed è unita da linee automobilistiche con tutti i centri della Sardegna.

Profughi giuliani stanno già ricambiando le loro attività artigianali mentre sempre più si sviluppa la pesca esercitata dai profughi riuniti nella Cooperativa «Nazario Sauro» che dispone attualmente di una flottiglia composta da un peschereccio e 10 motorbarca, il tutto di nuova costruzione completo di attrezzatura per la pesca.

Grazie al continuo interessamento dell'Ente Giuliano Autonomo di Sardegna, a

Interpellanza Tanasco sui danni di guerra

On. Tanasco ha presentato il 19 novembre la seguente interpellanza alla Camera dei deputati:

«Il sottoscritto chiede di interrogare il Ministro del Tesoro, per sapere se, in considerazione del fatto che parecchi nostri connazionali hanno potuto rimpatriare dalla Jugoslavia solo dopo la scadenza dei termini fissati dalla legge 23 febbraio 1950, n. 96, e dal decreto legislativo 25 marzo 1948, numero 329, per la presentazione delle domande di risarcimento dei danni di guerra; ed in considerazione che la approvazione della proposta di legge attuale, non davanti alla Camera dei Deputati, e che prevede la proroga dei termini susseguenti, richiede molto tempo — non ritenza opportuno di promuovere frattanto un apposito provvedimento legislativo che preveda i termini medesimi, in maniera di mettere i predetti connazionali, in istato di particolare bisogno e le cui domande di risarcimento furono rinviate per ora con riserva, nelle condizioni di poter essi pure beneficiare degli accenti finora concessi ed in particolare di quelli previsti per la perdita dei beni mobili».

Ed ecco la risposta del Ministro del Tesoro:

«In attesa dell'emanazione della nuova legge sul risarcimento dei danni di guerra — il cui progetto è attualmente all'esame della Camera dei Deputati — non

DIFONDETA
L'ARENA DI POLA

LA RATA

Oh, i bei tempi della fiducia! Sapete quanto è lontana Vienna da Zara? Abbastanza, no? Ebbene, a quei tempi la fiducia era così lunga; proprio così, e un uomo si incaricava di percorrerla e di portarla da Vienna a Zara, e viceversa. Quest'ometto era un sarto, precisamente: prendeva le misure a Zara e le portava a Vienna; e a Zara incassava le piccole rate della totale spesa del vestito. Giungeva ogni mese, puntuale: consegnava i vestiti e incassava le rate.

Erano vestiti sobri, di buon panno, di taglio, diremmo così, impiegatizio: elegante e nello stesso tempo non vistoso, come si confà a gente seria di cui si gode e della quale si ha piena, completa fiducia.

Le prove? che prove, non scrivevano. Una volta prese le misure l'abito doveva andare; e poi era fatto a Vienna, scherziamo; doveva andar bene.

E nessuno avrebbe nemmeno osato di avanzare tale dubbio al cospetto del signor Kurtz, l'ometto sarto. Questi gli avrebbe riso in faccia glaciale, distaccato o, semmai, l'avrebbe presa come uno scherzo: « Ah, ah, mattaccione! ». Il signor Kurtz, della Ditta Schweine e Bloch, non avrebbe ammesso una simile ingiuria.

« Non credere? »; chiedere doctor X, chiedere rag. Y, consigliere amico Z... buon panno, misura perfetta, pannello già... piccolo rate... respiro clienti... esaltate ja ».

Perfetto quindi l'abito, perfette le piccole rate, ma esatte: niente saliti « nein », ogni mese tanto.

Ora avvenne invece che Toni che si era fatto confezionare un abito grigio-fero (oh, perfetto!) dalla Ditta Schweine e Bloch, per sue ragioni del tutto particolari e privatissime, pensasse di poterlo fare questo salino: di non pagare la rata per quel mese; solo per quello, s'intende. Ma come fare? Come affrontare la faccia del sig. Kurtz, quel suo cordiale e glaciale volto?

Non, non era possibile. E allora?

E allora non ci si fa trovare, è semplice; il signor Kurtz non aveva del tempo da buttar via, se non lo avesse trovato sarebbe ripartito e... arriverci al mese prossimo. Ma pure in ufficio occorreva andarci e il sig. Kurtz proprio la veniva, all'ufficio.

In quell'ufficio, come in tutti gli uffici nei quali si tengono le scartoffie, c'era un grande armadio.

Senza perdere tempo e in modo piuttosto laconico disse al collega che assieme a lui lavorava nella stessa stanza: « Se viene il signor Kurtz io mi ficco là dentro, va bene? ».

« D'accordo mio Toni — rispose il collega.

Ed ecco il sig. Kurtz; dalla finestra dove il signor Toni stava all'erta (era un ufficio quello, come vedete, nel quale gli impiegati si ammazzavano di lavoro) poté vederlo che giungeva passo passo... « Via! eccolo, allora d'accordo, io mi ficco là dentro... ».

« E ficcati!

Così venne fatto.

« Pongiorno, pongiorno! — Oh signor Kurtz, buon giorno; entri, entri... — Grazie; c'è il signor Antonio? — Il signor Antonio? — Sì, il signor Antonio, sono venuto per la rata... — Ah il signor Antonio... e come no; eccolo qual... — E così dicendo il collega aperse con calma la porta dell'armadio nel cui vano apparve un sig. Toni dal viso... beh! immaginato un po' voi quel viso.

« Ah mattaccione, mattaccione... sempre foglia scherzare signor Antonio! — Già... scherzare — bafonchiò il signor Toni col viso rosso come un tacchino — cercavo un atto, cercavo... — Morale: dovette pagare la rata.

Quando il signor Kurtz, ringraziato che ebbe, se ne andò con mille inchini, il signor Toni si avventurò sul collo.

« Ah così dunque!... be gli scherzi: non ti vergogni!

IL LEONE DI S. MARCO NELLA TERRA DALMATICA L'IMPRONTA DI VENEZIA nell'arte e nella storia di Zara

SEMPRE VIVA LA FIACCOLA "TI CO NU, NU CO TI,"

Zara — come tutta la Dalmazia — romana e veneziana si protende « simile a una lunga ala, a una robusta ala d'Italia sul mare », su quel mare allora dominio della Serenissima. E così protesa « specchio dell'Adriatico mare » quest'ala italiana palpitava di sua millenaria, gloriosa storia romano-veneta.

O Zara eroica, guerriera, assai di libertà, tu sei ancora come ti conobbe il magistrato veneto Antonio Barbaro che volle far scolpire la tua topografia in un bassorilievo della facciata del tempio di S. Maria del Giglio in Venezia.

Lo spirito veneziano è impresso nell'arte dei vetusti monumenti zaratini, come architetture superbe di Piazza dei Signori, l'Arsenale, le molte vere da pozzo, le fortificazioni del famoso architetto militare Sammicheli.

Sulle maestose impronte romane fioriva il gotico veneziano « fiammante coi grandi quadriobliti entro carni tangevoli, che formano rose, occhi, rote, croci, cavalli marini. Un trionfo marmoreo, un effetto pittorico dato dal contrasto del bianco e del nero, dall'infiorare delle cornici con l'ombra profonda ».

Le merlature ogivali delle splendide palazzine venete e i cortili e vie conformate e chiamate alla veneziana (calle, campo, contrada, campillo) formano di Zara una Venezia in miniatura, senza i ponti e i canali. Ed ogni calle o campo s'intitolano — proprio come nella patriottica città di S. Marco — a gloriosi nomi che richiamano alla memoria condottieri invitti o periodi storici.

La faldica fede fraterna: « Ti co nu; nu co ti » di cui il Leone di San Marco, bajante dai marmi zaratini, è custode e vindice! Custode del patrimonio d'arte e di storia; vindice del diritto alla libertà ed al riscatto!

Giuseppe Corrao

«Ti co nu; nu co ti» è la faldica fede fraterna: «Ti co nu; nu co ti» di cui il Leone di San Marco, bajante dai marmi zaratini, è custode e vindice! Custode del patrimonio d'arte e di storia; vindice del diritto alla libertà ed al riscatto!

Giuseppe Corrao



Dicembre 1946 - Fiera di S. Andrea - Nel padiglione dedicato all'assaggio vini, gli slavi celerono in un vaso di fiori una grossa carica di tritolo con detonatore a tempo. L'esplosione distrusse completamente il padiglione. Da «Gorizia, Cimitero senza Croci»

RICORDI DEL BEL TEMPO PERDUTO

Ogni stranezza era buona per festeggiare S. Lucia

«Ti co nu; nu co ti» è la faldica fede fraterna: «Ti co nu; nu co ti» di cui il Leone di San Marco, bajante dai marmi zaratini, è custode e vindice! Custode del patrimonio d'arte e di storia; vindice del diritto alla libertà ed al riscatto!

Giuseppe Corrao

«Ti co nu; nu co ti» è la faldica fede fraterna: «Ti co nu; nu co ti» di cui il Leone di San Marco, bajante dai marmi zaratini, è custode e vindice! Custode del patrimonio d'arte e di storia; vindice del diritto alla libertà ed al riscatto!

Giuseppe Corrao

FINESTRA SUL PASSATO

Fucilazione decisa dalla sorte

Nel tempo che l'ammiraglio Pallavicini risiedeva in Trieste colla marina da guerra austriaca, avvenne che cinque soldati disertassero dalle bandiere, e venissero presi dai villici.

Tre di questi furono condannati alle galere a tempo due che erano recidivi vennero condannati a morte, nel dì 18 giugno 1735 per sentenza pronunciata dallo Ammiraglio coll'assistenza del Fiscale di questa città Dr. Saverio Jurco, e doveva esser eseguita il dì 20.

La contessa Frangipani, moglie di un Colonnello imperiale chiese la grazia ma inutilmente; si fe' poi a chiederla la baronessa Brigida ed ottenne la vita di un solo.

Secondo le pratiche di allora, dovettero i condannati giocare la vita ai dadi, con ciò che sarebbe grazioso quello che avrebbe gettato più punti. L'uno (ed era dal Carnio di cognome non registrato) toccò in due dadi due soli punti, l'altro ne ebbe nove.

L'infelice, e sfortunato fu quindi condotto fuori di porta Riborgo presso l'odierna Aquila Nera ed ebbe tre palle, due alla testa, una al petto.

(da «L'ISTRIA», 11 novembre 1848).

Possa ogni angolo di Zara la «santa», la «sorella leonina» frequentare sempre della gloria di tali nomi, non solo, ma — diceva uno scrittore zaratino — una delle più belle ed ampie vie si chiamino: «Corso Verdi!»

Un vecchio profugo dalmata mi parlava, con palese commozione, dei segni veneziani nella sua terra, nella sua gente. Mi parlava dei molti leoni di S. Marco e di quell'idra che la tradizione dice rappresentata con le sue sette teste, le insurrezioni zaratine e col suo motto: «autumnus» le sette vittorie dei veneziani. E quindi proprio dal complesso della storia «testimonio dei tempi, luce della verità, maestra della vita, nunzia dell'antichità» che balza luminosa l'italianità delle terre dalmate. «S: stretta è la vostra spiaggia, o Dalmati,

«Ti co nu; nu co ti» è la faldica fede fraterna: «Ti co nu; nu co ti» di cui il Leone di San Marco, bajante dai marmi zaratini, è custode e vindice! Custode del patrimonio d'arte e di storia; vindice del diritto alla libertà ed al riscatto!

Giuseppe Corrao

DONO AGLI ISOLANI

Gli esuli da Isola d'Istria residenti a Trieste hanno ricevuto in dono dai concittadini attualmente profughi a Monfalcone la bandiera con l'emblema del Comune. La cerimonia si è svolta nella sala Foschiatti presenti numerosissimi profughi e gli esponenti istriani di Trieste.

LA GABBETTA DI EMILIA MASSARIA A VENEZIA

UN UCCELLINO CANORO FATTO PER LE PAROLE D'ALTRI TEMPI

E' NATA POETESSA E SCRIVE DI TUTTO SOFFERMANDOSI ANCHE SUGLI OGGETTI PIU' UMILI E MODESTI DELLA CASA

Così la cara, arzilla, anziana e giovanissima Emilia Massaria, bruciata dall'amore per la sua Dalmazia, ispirata dagli avvenimenti della vita grande e della piccola, umile nascosta nella Venezia che la ospita da tanti anni, mi scriveva a due giorni dalla visita che le avevo fatto.

E ancora una volta, simpaticamente, e con gratitudine ripensai alla lettera del pittore nostro Pasquale Krishan che m'aveva incitato ad ascoltarla:

«A Venezia, in un ultimo piano del quartiere Castello, al numero 5708, abita da molti anni una signora, certa Emilia Massaria in Libra, con suo marito... E' nata poetessa, e scrive di tutto, soffermandosi anche agli oggetti più umili della sua casa... il suo autodidattismo si tradisce... ma ha pur momenti di sincero sentimento. E' un uccellino che abita in una gabbietta, come la vedeva una volta il grande Andersen, posta su uno di quegli abbaini che sono fatti per le parole d'altri tempi ».

« Per questo che mi si è acuito in cuore il desiderio di conoscerla, e d'ascoltare dalle sue labbra il fiore della sua anima. Andai a Venezia e ci conoscemmo. S'è in breve che era nata a Zara, che era vissuta a Trieste, che si era stabilita col suo sposo a Venezia, che ne era diventata cittadina. E mi colpì la meraviglia che quest'anziana dagli occhi vivi, dalla nostalgia intensa per la nostra terra desolata, dalla sofferenza commovente per la sorte dei fratelli giuliani, fiumani e dalmati, mi parlasse nel dialetto di Castello, senza un vocabolo, un'inflessione, un accento che la facesse pensare (a chi l'avessi ascoltata non conoscevo né la vita) meno che nata e rimasta a Venezia.

E pensai al fatale estendersi dell'eloquio veneziano fra i popoli dell'Adriatico attraverso i secoli, alle par-

late simili eppur tanto diverse, che ne erano nate da luogo a luogo, da Trieste a Pola, a Fiume, a Zara, e mi parve di capire il segreto miracolo che si era compiuto nella mia interlocutrice. Mi parve che ella rappresentasse l'esempio vivente della necessaria sintesi che ritornava l'eloquio di chi aveva imparato e s'era espresso in dialetti veneti diversi, nella parlata madre, della Venezia di Castello. Il suo zaratino, il suo triestino, si erano riat-

tradotte nei metri classici, con predilezione per il sonetto. Mi colpì la tendenza a fuggire il vocabolo senza badare se fosse o no del vocabolario, pur che rispondesse a quel che la sua anima voleva esprimere. Le osservai che oggi, anche le sue migliori poesie in lingua, non verrebbero stampate in un'edizione degna, già per il fatto dei metri classici (vedi perciò l'alligra e ironica poesia che introduce queste note). Le dissi infine che, pur troppo, bisognerebbe ritoccare i canci spontanei del suo sentimento, per trasportarli comunque in diaziona meglio intelligibile.

Ella mi diede ragione, sorrise, disse che non ci pensava neanche lontanamente a una pubblicazione, che se vedeva gli amici commuoversi a quel che leggeva, a quel che all'improvviso l'ispirazione le aveva dettato, non provava già intimo e ineffabile gaudio.

Ma quando mi lessi e recitai in dialetto, quando sentii il ditirambo della Luna che viene a visitare la Po-

ATENTO, CRITICO, NO ME BOLAR!

Atento, vigile a la parola, - al contastabile della mia scuola - (che, tra parentesi, dentro al scneto, spazia le cicale del mio quadrato).

lodando l'anima, el bel concetto, f'bolà 'l ga subito l'Almo Soneto. - Ah, «breve amplissimo», de la lo menza - passà xe 'l secolo: adio dispensa!

Fa nana... e tess, rima zeniti; core l'atomia (senli che aprilli), - la brusa 'l tempo, no la voi rimè, - nè paragoni veolo regime.

« Quel « carne » gara per mi un sospir, - zogia 'l me dava co 'l suo sentir; - qua lo tegnio strento ogni d... - adesso? gnente: ti son servil Co un supersuono tremendo ardente - in... rime sciolte mazza la zente... - soneto caro, no me tentar! - atento, un critico te pol bolari!

conocuti fratelli in unità nel dialetto veneziano.

S'èpi anche come Emilia Massaria foss: un'autodidatta, la quale si può dire nulla aveva potuto apprendere dalla scuola, tutto invece dall'esperienza e dai libri. E questo fatto ancora più mi commosse.

Ella mi lesse da prima poesie in lingua letteraria con i loro « disse, aimo, so, lingo, cogliabando, fori ro »,

IL CORO DI ROVIGNO

Il coro dei profughi da Rovigno si è esibito al teatro S. Michele di Monfalcone. Ha «scuolito un programma comprendente cori da opere liriche» e motivi popolari giuliani.

PAROLA D'AMERICANO

Una comitiva costituita da quattro giovani ed un ufficiale americano dell'88. Divisione Diavoli Bleu a bordo di una lussuosa «Ford» si recano in gita verso Canale d'Isonzo. L'Americano con le mani sul volante chiacchiera in perfetto italiano, girando di tanto in tanto il viso boccacchione verso il gruppo di giovanotti goriziani. Arrivati a Salona l'Americano nota le scritte sui muri e se le insegne dei negozi. Frena la macchina ed in uno sloveno inappuntabile rivolge la parola ad un passante. La donna non sa rispondere che in italiano. L'Americano pare disorientato e rivolgendosi verso il gruppo degli amici italiani dice:

« Qui tutto è scritto in sloveno; tuttavia il primo passante ha risposto in italiano; non capisco davvero! »

« Ti meravigli di questo? — risponde uno — prova ancora chissà che non finirà col trovare qualche slovo ».

Su venticinque persone successivamente interrogate, ventitré ignorano la lingua slovena.

Si rivolge nuovamente al gruppo con il viso raggiante:

« Rallegratevi ragazzi, Canale e Salona d'Isonzo sono e rimarranno all'Italia! Parola d'Americano! ».

Viene il 16 settembre 1947. Le truppe italiane entrano a Gorizia accolte trionfalmente dalla popolazione. Salona, Canale ed il resto della Venezia Giulia fino alle porte di Gorizia, sono, invece, cedute, come pacchi UNRRA alla feroce vincitrice.

Uno dei giovani della comitiva che ha sentito la promessa dell'Americano, si trova un giorno in via Mon-

Non hanno optato alcuni esuli malati a Gemona

L'Avv. Enzo Barolli ci informa che in occasione della «partita per beni abbandonati» in cui è interessata pure una demente ricoverata nell'Ospedale psichiatrico di Gemona (Udine) è venuto a rilevare una situazione di estrema gravità che si è verificata in seguito all'esodo di Pola ed al trasferimento in Italia dei ricoverati in quell'Ospedale «Santuario Santorio» reparto psichiatrico.

E' ciò risultato che tutti e quasi gli ammalati di mente già ricoverati a Pola e da lì trasferiti a Gemona (o in parte, in altri Ospedali della Repubblica) non solo non hanno esercitato il diritto di opzione per la cittadinanza italiana ma agli stessi non venne nemmeno nominato, come per legge, un tutore in definizione della prescritta procedura di interdizione.

Tale situazione comporta, come è ovvio, delle conseguenze assai gravi dal punto di vista morale che economico, in quanto il requisito della cittadinanza (che si conserva soltanto con l'esercizio dell'opzione) è la condizione qua non per poter ottenere pagamenti di danni di guerra e beni abbandonati, senza contare i gravissimi rischi di arruolamento in caso di guerra, condanne per diserzione ecc. Nel segnalare una situazione del genere, auspichiamo un immediato e deciso intervento degli organi di vigilanza dell'Opere Pie (che, per legge, sono Prefetture) al fine di far procedere alla nomina dei tutori e alla dichiarazione di opzione per i detenuti in parola, giustificando il ritardo con lo stato di malattia. O le Prefetture trovarono difficoltà a far accettare le opzioni tardive, imponendo in ogni caso agli Ospedali di regolarizzare la posizione giuridica dei ricoverati. I Prefetti stessi dovrebbero promuovere una azione diplomatica del nostro Governo.

Abbonatevi a "L'Arena"

«Ti co nu; nu co ti» è la faldica fede fraterna: «Ti co nu; nu co ti» di cui il Leone di San Marco, bajante dai marmi zaratini, è custode e vindice! Custode del patrimonio d'arte e di storia; vindice del diritto alla libertà ed al riscatto!

Giuseppe Corrao

LE PERIPEZIE D'UN ESULE NELLA LEGIONE STRANIERA

DURE ESPERIENZE DI GIORDANO JURICH NEI DISTACCAMENTI DI ALGERIA E MAROCCO

Tra i giovani che dopo un certo periodo di riuoloamento nei ranghi della Legione straniera, dove erano attratti da chimere promesse, sono rientrati all'io casa, avviliti e amareggiati, non si contano più. Le cronache degli ultimi anni hanno dato notizia con titoli sempre meno vistosi e l'argomento è attualmente di una comunità spiccata. Ma non sono state tuttavia sufficienti ancora le narrazioni degli esuli e della dura esistenza nei reparti della legione, a tener lontani altri giovani da quel pericoloso miraggio. Ha fatto recentemente ritorno in Patria e quindi a casa, un giovane che fino all'agosto s'è avventurato in un'avventura duramente scontata. L'esperienza è stata fallita.

Si tratta di Giordano Jurich fu Vittorio, di 22 anni, profugo da Pola e domiciliato a Gorizia, assieme alla madre e alla nonna, in via Seminario 5. Un ragazzo impaziente e vivace, come tanti altri, con quell'impazienza e quel desiderio di autonomia che distingue un po' il carattere dei giovani di oggi. A Gorizia, dopo aver abbandonato l'Istria, non era riuscito a trovar lavoro. E' barbieri, ma avrebbe desiderato anche un'altra occupazione che gli consentisse di guadagnare qualcosa e soccorrere nelle esigenze precarie almeno, la sua famiglia. Molte promesse d'impiego, ma sempre senza esito alcuno. E decise così di raggiungere una sua zia residente in Toscana. La situazione però non doveva migliorare; deciso a lavorare anche all'estero, Jurich divise d'espatriare e di recarsi presso parenti che da anni abitano a Nizza. Sprovvisto di passaporto, il giovane superò il confine, ma aveva raggiunto soltanto Mentone, quando la gendarmeria francese lo fermò, ponendogli la scelta fra il rimpatrio e la «Legione straniera». Optò per la seconda. E cominciò per il giovane la serie delle visite di controllo, degli interrogatori, della compilazione di schede e moduli.

A Marsiglia, ove era stato accolto presso il «Bass Fort Saint Nicolas», con un trattamento pessimo, è imbarcato sul «Sidi Bel Abes», un piroscafo che reca il nome della località nordafricana dove appunto la Legione straniera ha un suo centro di smistamento. Il viaggio dura 28 ore; a bordo, fra i 150 destinati alla Legione, sono 12 italiani. La gran parte è costituita da tedeschi. Il 6 ottobre u. s. la nave attracca ad Orano, in Algeria. Nella stessa sera, via treno, si raggiunge Sidi Bel Aber, che è un po' il quartiere generale della Legione.

COMINCIANO AD ACCORGERSENE GLI AMERICANI

Desta qualche perplessità la politica della Jugoslavia

E' da meravigliarsi della serie a getto continuo delle interviste che la grande stampa americana e britannica sta rilasciando da Tito. Non si capisce bene se attraverso questa intensa staccatura dei pensieri e degli atti del dittatore balcanico, si voglia dare credito e autorità al suo regime, o se invece al fondo di queste iniziative giornalistiche non vi sia che la preoccupazione di riuscire ad autoconvincerli sulla bontà dell'affare fatto dall'occidente, nell'impiegarsi nella palude balcanica con impegni e oneri che finora non hanno fornito a gli anglo-americani alcuna controparte concreta e tranquillante. Noi abbiamo motivo di credere che il contegno della stampa belgradese cominci a distare qualche perplessità, specie negli Stati Uniti, dove non solo i circoli responsabili, ma una notevole parte dell'opinione pubblica, hanno ragioni di domandarsi in quale maniera e in quale misura Tito ricambi i notevoli aiuti e rifornimenti ricevuti dalla nazione americana. A questo appunto deve avere mirato l'ultima, ampia intervista rivolta al dittatore jugoslavo da Leo Sulzberger, per conto del «New York Times»; ma per quanto abili fossero state le domande del giornalista statunitense, altrettanto evasive, equivocate e in certi punti presuntuose e insolenti, sono state le relative risposte del maresciallo.

A cominciare dal conflitto coreano, Tito ha respinto la idea di una partecipazione simbolica di forze jugoslave in quel teatro operativo, perché secondo lui, tale conflitto nella sua oderna politica «è il risultato di una politica scorretta delle potenze occidentali nei riguardi della Cina comunista». Egli pertanto propone che venga riconosciuto il governo di Mao Tse Tung e sia ammesso nelle Nazioni Unite, proprio come la pensa l'Inghilterra, in opposizione all'aldea degli Stati Uniti. Ad altra domanda, sul modo nel quale la Jugoslavia intende contrare i suoi obblighi per la difesa collettiva dell'occidente, Tito ha risposto che il suo paese non giu-

CONFERENZA A MONFALCONE

Monfalcone inaugurava gli studi del 20 scorso alle 21 l'anno culturale della sua Università Popolare - Lega Nazionale ed invitava per la occasione Elio Predonzani, nel desiderio di ascoltare la conferenza che aveva avuto successo altrove, «Paesaggio Istriano-Tonino e cose». Iniziando con un soggetto istriano, affermò il Presid. ing. dott. Salamon, pensiamo di nobilitare la manifestazione, appunto per quel che ha portato a Monfalcone tanti esuli tra noi.

Il Predonzani ha parlato oltre un'ora, mentre sullo schermo si seguivano assai nitide vedute d'arte e di paesaggio. I numerosi presenti tra cui esuli istriani fiumani e dalmati di ogni ceto, si dividevano con occhi di nostalgia una volta in un manomessa dal barbaro. Ma con l'oratore esultavano alla fine nella certezza che il paesaggio, vigile per noi nell'atmosfera inconfondibile di italiani, ci venderà preparando il nostro ritorno.

CRONACHE DI CASA

Per gli Albonesi

Per corrispondere al desiderio espresso prima di morire da Tranquillo Valdini, profugo da Albona, deceduto di recente a Ferra di Soligo, il figlio Enrico ha inviato al Comitato Albonese di Trieste, alcune centinaia di riproduzioni dell'antico «Leone di S. Marco» che ornava maestosamente la facciata principale del Duomo di Albona perché siano distribuite a famiglie albonesi quale prezioso ricordo. Le richieste vanno indirizzate a Prof. M. Ichler Corelli presso il C. L. N. dell'Istria, piazza S. Caterina - Trieste.

Veglie dell'esule a Gorizia

Alcuni giorni fa si sono riuniti nella sede del MIR i componenti l'Esecutivo della Delegazione di Gorizia della Associazione Nazionale per la Venezia Giulia e Dalmazia ed alcuni componenti invitati per costituire il Comitato Organizzatore e tracciare schematicamente in linea di massima il programma per la 6.a edizione del «Vegione dell'Esule» che avrà luogo la sera del 5 gennaio p. v. nelle sale dell'Unione Ginnastica Goriziana.

Sono state discusse in particolare le modalità per lo addobbo delle sale, che quest'anno sarà tale da soddisfare le esigenze di tutti ed è stata assicurata la preparazione di una ricca pesca miracolosa.

Promozione

Il Consiglio d'Amministrazione dell'Opera nella sua ultima seduta ha promosso l'Istituto Capo del Preventorio «Venezia Giulia», Adriana Tomisich, al grado VI del ruolo collegi. La merita promozione è un riconoscimento per l'attività svolta dalla brava dirigente del preventivo di Sappada.

Nastro rosa

La casa dei coniugi polesi Tina Marelli e maggiore dottor Enrico Miches, Capo della Segreteria Particolare del Ministro della Marina Mercantile, è stata allietata dalla nascita della secondogenita Margherita Maria.

All'amico Miches ed alla gentile signora, alla piccola Marina e alla neonata le nostre felicitazioni ed i più vivi auguri.

Decesso

All'età di 67 anni è deceduto a Vicenza, il 5 novembre, il sig. Giuseppe Biluca, esule da Pola. La notizia della sua scomparsa desta indubbiamente fra i polesani vivo compianto, data la notorietà che l'ora defunto godeva. Ancora prima di affrontare la via del triste esilio e mentre era impiegato al Comune di Pola, era stato colpito da paralisi e quindi più tragico fu per lui staccarsi dalla sua città nata in tali condizioni minorate. A sorreggerlo e a confortarlo giurarono i suoi sentimenti patriottici ed il suo spirito nutrito di tanta bontà, in omaggio ai quali i suoi concittadini ebbero sempre caro amico. Con la sua morte scompare una tipica e simpatica figura di vecchio polesi, che per tradizione familiare ebbe anche il culto della Patria, come ne fanno fede i fratelli suoi Luigi Biluca, valoroso volontario e combattente della prima guerra mondiale ed il medico dott. Giovanni. Alla memoria del nostro caro concittadino rendiamo un commosso tributo d'omaggio e ai congiunti esprimiamo vive condoglianze.

Oblazione

Il dott. Luigi Camus, a ricordo della cara mamma, all'ignara Isabella Sandri, ved.

Astar

La parola a Nando Sepa



Mio compare Nini Stolwerk

Me ga piasso, vaca porca, mio compare Nini Stolwerk, col sù ragionamento de omo de carattere combattivo, ma chiaro e limpido come quei quartzi de vin bianco che se ciucia de sabo de sera nel local de Giusto Popaz, che l'xe bon sul serio. Mi de Nini gò avuto sempre 'na bona opinione, parchè cò lù dixi bianchi, xe bianco e n'ol' ghe bevi altro; gnanca se l'ò copà. E c'ol' schiza de ocio, el vol dir ch'el xe sempre dei nostri. Cioè, el iera de la marcia de Roma de la prima ora e anca de la musica de la milissia che'l sonava el bombardin. Par questo co xe vighi i bombardamenti, i lo gamento se la difesa contra i e ogni tega che'l movava col fligheralarm, el netava un par de rioplani, no se sa ben se dei nostri o de loro. Lù tirava el i altri contava i morti. No 'corti assai, par capir de ghe gamba che zota mio compare Stolwerk.

Parò, el xe omo, gò dito, omo de quei che no ragiona col zervel ligado sul bughigno o con la tremarella ne le braghe. Se ghe ocoi, el ciol foio e n'ol' ghe domanda el permesso a nissun. Par questo, 'pena che'l gò visto la lista de le votazioni col Leon de San Marco, el gò tirà un do colpi de orati e senza tante gnignere e bulgamenti de corpo, el me fa: «Nando, l'idea xe stada bula. Nando no semo né neri, né rossi, né de altri colori caciuu a sé dei nostri. E cò te lo dixi Nini Stolwerk, pare de fama esule e lavoratore del braccio, no 'cori altro. Voio veder, ara, se sarà qualche cosa che no ne dà el voto par noi altri! Mi voio gaver la cossina tranquilla, el me fa, e con la mia vecchia stri-

Sepa

ELARGIZIONI

Per onorare la memoria di Giuseppe Biluca, la famiglia Merni Mario elargisce L. 500 per Arena.

Pierina e Andrea Benussi elargiscono, in occasione della laurea conseguita dalla figlia Brunetta Nebbiai, Lire 1000 per Arena.

LETTERE CONTROLUCE

Ancora sul film "Sensualità"

Egregio Direttore,

credo di interpretare il sentimento di tutti i profughi giuliani nell'esprimere l'indignazione ed il dolore che ho provato assistendo alla proiezione del film «Sensualità». La mia non è la prima voce di protesta che si alza contro il soprannominato film, infatti la signorina Olympia Mangioni ha elevato una fiera protesta sul settimanale «Oggi», anche se questa è stata presa in scarsa considerazione da parte del direttore che non l'ha degnata nemmeno di un riga di commento. La Mangioni chiedeva una risposta sul fine che si proponeva il regista attribuendo la cittadinanza polesana alla protagonista e facendo dire alla stessa che nella nostra città tutte le donne erano uguali a lei, cioè di facili costumi e venali. Essendo donna era logico che lei si interessasse soltanto di questo argomento, ma il danno ed il discredito che vengono da questo film non si riducono soltanto a questo. Secondo il mio modesto punto di vista il regista Fracassi è ancor più da rimproverare e compiangere quando per bocca della stessa protagonista cerca di farci passare per gente che ha poca voglia di lavorare e che preferisce poltrire nel Centro Raccolta vivacchiando con le cento lire del sussidio piuttosto che andare a lavorare.

Il suo coraggio assomiglia a quello di Maramaldo ed il colpo da lui vibrato è ancor più doloroso per noi che ricordiamo e ricorderemo sempre gli innumerevoli profughi partiti con le lacrime agli occhi e con il cuore straziato verso terre lontane.

Sono questi forse gli individui che pretendono di vivere nell'ozio con «Telemosina» del Governo? Sappia il signor Fracassi che se noi siamo riusciti a sopportare la grande sciagura che si è abbattuta sopra di noi e a ricostruire una vita nuova, ciò è dovuto essenzialmente a quella vostra generosità e dignità che sono tanto vilipesi nel suo film. Il discredito non verrà soltanto a noi quando questo film sarà proiettato all'estero; sarei curioso di sapere l'opinione che si faranno gli stranieri dell'Italia quando, a sette anni dalla fine della guerra, vedranno che esistono dei campi profughi, tipo quello del film, che non hanno nulla da invidiare ai tristemente famosi campi di concentramento.

Penso che il comitato centrale avrebbe il dovere di intervenire nella questione rivolgendosi a chi di competenza e se si ritenesse necessario muovere anche causa per diffamazione alla Casa produttrice.

Non sono un avvocato, e quindi non ho voce in materia ma penso che ci sarebbero gli estremi per intentare una causa. Spero che la mia presente venga pubblicata con la solita solerzia da voi sempre usata.

Saluto distintamente e ringrazio.

MANZIN LUCIO

Perché "L'Arena viva"

Tot. preced. L. 238.188
Manzin Edoardo 500
Don Rocchi Franco 500
Cesco 500
Guarnero Giuliana 1.000
Rocco Antonio 500
Totale compl. 240.688

Il paragrafo sono introvabili a Fiume. Se ne sono accorti i fumani che in seguito alle abbondanti piogge degli scorsi giorni hanno provato a cercare gli ombrelli, negli spazi statali.

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Directori

Paquale De Simone
Corrado Belci
Resp. Corrado Belci

Delegazione Triestina ricevuta da De Gasperi

Una delegazione triestina è stata ricevuta dal presidente del Consiglio De Gasperi. Era guidata dal Sindaco Bartoli e composta dal presidente della Camera di Commercio Cosulich, dal presidente dell'Ente Porto Industriale Forti, dal presidente dell'Associazione Industriale Doria, dal presidente dell'Associazione Commerciali Veneziani, dal presidente degli spedizionieri Caidassi e dal segretario della Camera del Lavoro Novelli. De Gasperi ha promesso ai rappresentanti triestini che nulla sarà tralasciato dal Governo perché la vita economica di Trieste risorga e prosperi. Il Governo ha assicurato il Presidente del Consiglio che considera con particolare attenzione e benevolenza tutti i progetti che i rappresentanti triestini hanno sottoposto ad approvazione ed esame. La delegazione ha avuto nel corso della giornata di ieri colloqui con i ministri Pella, Adolfo e Cappa. Argomenti trattati: il bilancio della zona A, il problema della manovra, dei traffici marittimi, delle costruzioni navali e ferroviarie, e quello dei lavori pubblici occorrenti al potenziamento della città e del porto di Trieste.

Due persone sono state arrestate a Cittanova nella zona B del TL di Trieste.

Si tratta di tali Giuseppe Orzan e Gerardo di una trattrice e Augusto Cadamuro, membro della cooperativa agricola di produzione locale. Il primo è accusato di essersi rifiutato di chiudere il suo esercizio durante lo svolgimento di un comizio elettorale.

7 giri del mondo 7

Ci fanno sorridere. Intendiamo riferirci al caso del vice primo Ministro jugoslavo Biogorje Neskovich, destituito sulla sua carica perché professava troppa liberamente idee filocomuniste. L'agenzia «Tanjug» ci ricorda in un proposito come durante il congresso del partito comunista jugoslavo a Zagabria, l'atteggiamento assunto del Neskovich era in aperto contrasto con quello dell'ufficio politico del comitato centrale, perché il programma dello stesso era troppo spinto nella lotta contro il Cominform!

Transact se lo avessero accusato di deviazionismo; ma accusarlo di considerare la lotta ingaggiata dal governo contro il Cominform eccessivamente dura è un po' troppo puerile.

Nel paese a regime veramente democratico quando un ministro in carica non va più d'accordo con i colleghi, generalmente è invi-

IL CASO NESKOVICH

tato a firmare una lettera di dimissioni per... le solite note ragioni di salute. Qual è sempre la costernazione di vivissima, lo si sostituisce di mala voglia, sintende sempre con uno più competente, ed il governo continua a girare.

In Jugoslavia invece no; poiché la libertà di opinione è inflessibilmente tutelata dal governo e sta al vertice di ogni altra preoccupazione si agisce — quando fa comodo — pubblicamente. Gli organi competenti del governo erano al corrente delle simpatie del Neskovich per il Cominform, ma — ligi ai principi di libertà — lasciavano correre. Logicamente se fossero intervenuti contro il vice Primo ministro avrebbero dovuto prima inter-

Antonia de Vesovi

venire... contro se stessi! Finalmente il Presidium dell'Assemblea nazionale ha dovuto prendere posizione perché il caso era ormai di dominio pubblico e si temeva che la notizia potesse giungere sino all'ambasciatore americano! Il Neskovich destituito perché considerava troppo deciso l'atteggiamento del governo per ciò che riguarda la lotta contro il Cominform? Quale credito può avere una motivazione del genere propagandata naturalmente per uso anglosassone, dagli stessi organi di governo jugoslavo?

Lo stesso credito dell'espulsione da un governo comunista (foraggiato da un gruppo di nazioni democratiche) perché accusato di considerare troppo deciso l'atteggiamento del governo per ciò che riguarda la lotta intrapresa contro il comunismo.

DISTILLERIA ISTRIANA CHERIN GORIZIA

Perché conviene abbonarsi a **L'Arena di Pola**?

vi sarà recapitata direttamente al vostro domicilio - avete diritto, sconti speciali sulle pubblicazioni editte dalla Soc. edit. MIR

L'Arena di Pola

A quanti ci procureranno nuovi abbonati, il giornale verrà inviato gratuitamente per un mese - quote d'abbonamento: 1200 annuale, 600 semestrale (con un'estrattezza per un mese) - c/ postale 24-20445 Intestato a «L'Arena di Pola».

Non mancate di abbonarvi a **L'Arena di Pola**